

Ergastolo a Concutelli il fascista assassino del giudice Occorsio

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Israele manterrà le sue truppe nel sud del Libano

In penultima

Immediata risposta al rapimento di Moro e al barbaro eccidio dei 5 agenti

Straordinario sussulto democratico

Gli italiani si stringono a difesa della Repubblica Si è formata in Parlamento la nuova maggioranza

In molte città gli operai abbandonano le fabbriche prima ancora della proclamazione dello sciopero generale - Immense folle alle manifestazioni Serrata caccia nella capitale al commando (composto da numerose persone) che ha assalito a raffiche di mitra le auto del presidente DC e della scorta Uno dei killer parlava tedesco? - Un piano minuziosamente preparato - Il dibattito a Montecitorio - Votata con urgenza la fiducia al nuovo governo

Se i criminali che hanno ideato e attuato il tragico agguato di Roma calcolavano di appianare e dividere gli italiani, di creare uno stato di smarrimento e di confusione, così da scavare un solco tra le masse e le istituzioni democratiche, ebbene si sono sbagliati. Ciò che è accaduto ieri, subito dopo il rapimento di Aldo Moro e l'efferato massacro della scorta, è qualcosa che unifica, unisce, è qualcosa che unifica l'Italia e che unifica il popolo italiano. Nella stessa situazione in cui i segretari dei partiti democratici si dirigeranno verso palazzo Chigi dove erano convenuti anche Lama, Macario e Benvenuto, le nie e le piogge delle città italiane si riempiono quasi spontaneamente di cortei operai, gli studenti lasciano le aule per riunirsi in assemblee di lotta, un del terrorismo, gli uffici si mutano. La realtà è questa: paese reale e paese legale si saldano in un cerchio e proprio sussulto di difesa dello Stato democratico. Non sono parole. La cronaca di quelle ore parla da sola. Così, mentre in centinaia di imponenti manifestazioni le masse popolari strappa intorno ai dirigenti sindacali e agli esponenti dei partiti costituzionali, esprimevano il loro sdegno e la volontà di difendere la democrazia civile, le Camere decidono di portare avanti, in tempi accelerati, il dibattito sulla fiducia. Nella notte, il governo, forte di una maggioranza nuova, che comprende anche il PCI, era già posto nella pieve dei suoi poteri, e quindi in grado di fronteggiare l'emergenza.

L'immagine che l'Italia, la classe operaia, le grandi masse lavoratrici, i giovani, gli studenti, e tutto il popolo hanno offerto nella giornata di ieri, è — lo diciamo senza retorica — una immagine che trova riscontri soltanto in altre ore gravi della nostra storia recente, quelle nelle quali la coscienza popolare ha saputo reagire alle sfide reazionarie spontaneamente, d'istinto, prima ancora che le giungesse l'appello dei sindacati e dei partiti. C'era qualcosa che ricordava il 14 luglio del 1948, l'attentato a Togliatti.

Da Torino a Bologna, da Firenze a Roma, da Napoli a Palermo si accalcano al giornale le telefonate. La radio ha appena finito di trasmettere la notizia della imboscata mortale alla scorta e del rapimento dell'on. Moro, e già i primi cortei operai si formano, escono dai grandi stabilimenti, dilagano nelle strade e nelle piazze. Si sventolano le fabbriche FIAT, quelle dove in passato era stata colta con allarme — e anche ingrandita da una certa letteratura del catastrofismo — qualche zona di insensibilità e di disorientamento. Non vi è città, piccola o grande, dove i primi a muoversi non siano i lavoratori delle fabbriche. Vanno in migliaia a manifestare il loro sdegno per il massacro di Roma, e la loro solidarietà con il partito della DC, colpito nella persona del suo massimo dirigente: Aldo Moro. Un partito e un uomo dai quali, forse, la maggioranza dei manifestanti si era sentita

divisa in tante aspre battaglie. Ma proprio questo dà il segno dello scatto che si è determinato nella coscienza politica di massa: non si è trattato solo di umana solidarietà ma della comprensione piena che chiunque, indipendentemente dalla sua collocazione politica e sociale, viene fatto bersaglio del terrorismo, in lui si colpisce la condizione prima di qualsiasi rinnovamento, cioè la democrazia. E questo tanto più per uno statista come l'on. Moro, uno degli uomini più prestigiosi e rappresentativi della Repubblica. La gente ha ben capito perché si è voluto colpire quest'uomo, e colpito nel giorno stesso in cui si formava in Parlamento una maggioranza nuova, decisa ad affrontare l'emergenza.

E' tutta la società italiana che ha saputo esprimere ieri qualcosa di così forte e positivo da sorprendere. Pensiamo al sentimento che ha spinto tanti giovani a riunirsi, a discutere, in assemblee tese ma finalmente democratiche, anche in scuole dove vigeva fino a ieri la prevaricazione delle minoranze estremiste. Come sarebbe possibile sottovalutare l'importanza delle assemblee, affollate e combattive, che si sono svolte in molte facoltà dell'università di Roma, dove le posizioni degli estremisti — del resto divisi tra loro — sono state isolate e battute? Un segno nuovo è venuto anche da queste regioni tormentate della nostra geografia sociale, dove si combatte da tempo una battaglia

logorante contro il militarismo, la violenza, il sovversivismo piccolo-borghese, e, insieme, contro lo stolido conservatorismo. Anche lì il legame con la democrazia è più profondo di quanto non si pensi, e tutto il terreno su cui far crescere una nuova ricomposizione unitaria che, finalmente, riduca peso politico alle nuove generazioni.

La giornata di ieri ha detto dunque molte cose, sulle quali bisognerà che riflettano tutti. Un sussulto democratico ha scosso il paese. E nel Parlamento si è costituita una nuova maggioranza che, per la prima volta dopo 30 anni, vede la partecipazione del partito comunista. L'emergenza c'è. Ma ci sono anche le forze e gli strumenti politici per dominarla. Partiti e popolo hanno parlato lo stesso linguaggio. Hanno espresso la loro determinazione a continuare, a fare il proprio dovere, senza lasciarsi intimidire, senza avere paura, opponendo al partito del terrore il fronte compatto di chi vuole vivere nella democrazia e nella tolleranza. Ecco perché, ci sentiamo di poter dire, senza retorica, che i nemici della democrazia non passeranno, non possono passare. A differenza di quanto accade altrove, da noi l'azione criminale di ieri non ha ruotato le piazze, non ha spinto la gente a chiudersi in casa. In Italia, la democrazia è, nonostante tutto, forte, viva, di massa. Saprà resistere e vincere.



ROMA — Una folla immensa di lavoratori, giovani, donne ha gremito piazza San Giovanni dove hanno parlato i segretari della CGIL, CISL e UIL e il sindaco della capitale

Berlinguer: assicuriamo al Paese l'impegno tenace e unitario del PCI

Il breve intervento nel dibattito sulla fiducia - Unire tutte le energie contro l'attacco eversivo - Il significato dell'ingresso dei comunisti nella maggioranza

Publichiamo il testo dell'intervento pronunciato ieri a Montecitorio dal compagno Enrico Berlinguer nel corso del dibattito sulla fiducia al nuovo governo.

Il nostro gruppo e il nostro partito si associano con animo commosso allo sdegno e al dolore per l'agguato criminale di cui è stata vittima stamattina l'on. Moro e nel quale sono state distrutte cinque vite. Al profondo cordoglio che ci sprimiamo alle famiglie di chi è caduto nell'esercizio del proprio dovere uniamo la piena solidarietà verso l'on. Moro e verso la DC. L'attacco portato con calcolata determinazione contro una delle personalità più eminenti della vita politica italiana, contro uno statista profondamente legato alla causa della democrazia, segna un punto di estrema gravità nazionale e di pericoli

per la Repubblica. Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte perché l'attacco eversivo sia respinto con il vigore e la fermezza necessari, con saldezza di nervi, non perdendo la calma ma anche adottando tutte le iniziative e le misure opportune per salvare le istituzioni e per garantire la sicurezza e l'ordine democratico. Dalle notizie che ci giungono, ora in ora, da ogni parte d'Italia già appare che i cittadini e i lavoratori hanno prontamente risposto con altissima maturità politica e civile alla nuova provocazione del terrorismo, sospendendo il lavoro, svuotando le fabbriche, confluendo nelle piazze, raccogliendosi attorno ai partiti antifascisti, ai sindacati unitari, alle associazioni democratiche e della Resistenza.

E' un vero e proprio sussulto quello che sembra scuotere l'intera comunità nazionale. E' un quadro nel quale ci sono Torino e Napoli, Milano e Roma, le regioni del Nord e quelle del Sud, a dimostrazione di quanto grandi, varie e positive siano le forze pronte a schierarsi concordemente nella difesa di quelle istituzioni democratiche che sono il fondamento e il bene supremo della nostra comunità.

A questa immediata testimonianza popolare di attaccamento al nostro libero ordinamento repubblicano, ai valori e ai principi della Costituzione, noi riteniamo debba corrispondere con uguale prontezza l'azione dello Stato in tutti i suoi organi. A tal fine occorre prima di tutto che tutti i poteri pubblici svolgano le loro specifiche funzioni scongiurando i piani di chi, attraverso il terrorismo e il

ricatto, vorrebbe condurre alla paralisi il Parlamento, il governo, la magistratura, le forze dell'ordine. Per questo anche noi abbiamo ritenuto che fosse dovere delle Camere, anche nel momento di una così profonda emozione, di procedere, nel rispetto delle norme regolamentari, nel dibattito pur stringente per porre in grado oggi stesso il nuovo governo di esercitare in pieno i poteri e i doveri che costituzionalmente gli competono. Riteniamo quindi sia stato anche opportuno che il presidente del Consiglio abbia svolto, sia pure in forma riassuntiva, la sua esposizione sul programma e sulle basi politiche e parlamentari del nuovo governo e che la Camera, in qualche misura, ne discuta, pur rinviando a scadenze del resto prossime i necessari ap-

(Segue a pagina 5)

ROMA — Una operazione di ampiezza e di intensità senza precedenti è in corso da ieri mattina a Roma. Migliaia di agenti e carabinieri cercano di localizzare il nascondiglio dei terroristi che, dopo aver massacrato cinque uomini di scorta, hanno rapito l'on. Aldo Moro. Le ricerche sono localizzate, in particolare, intorno a Largo Guido Cencetti (zona Trionfale-Torre Vecchia) e nell'adiacente testimonianze sarebbero state pronunciate frasi in una lingua straniera, probabilmente in tedesco. Ma è possibile che altre siano le motivazioni dell'intervento delle autorità della RPT.

Sulla base dei primi accertamenti, il rapimento è stato così ricostruito.

Alle nove meno dieci circa Moro è uscito dalla sua abitazione, un attico in una palazzina al n. 79 di via Forte Trionfale, nella zona di Monte Mario. Aveva con sé un fascio di giornali, due borchie di pelle contenenti fotocopic di documenti, un cappotto grigio scuro, un cappello. Il presidente della DC aveva intenzione di recarsi dapprima nella chiesa di Santa Chiara in via dei Giochi Delfici (presso il noto quartiere residenziale di Vigna Clara, fra la Cassia e la Flaminia), poi alla Camera dei Deputati per ascoltare il discorso di Andreotti, ed infine alla facoltà di Scienze Politiche, per discutere (verso mezzogiorno) al cune tesi di laurea.

Come d'abitudine, Moro ha

in special modo tedesche e americane.

Alle indagini (in che misura e in che forme non si sa esattamente) partecipa anche l'antiterrorismo della Germania federale. La notizia, con fermata a Bonn, sembra collegata ad alcune testimonianze: uno dei terroristi, alto castano, dai capelli lunghi sarebbe stato udito gridare, con forte accento tedesco: « Appena fatto, spacciatevi e fuggite! ». (Secondo un'altra testimonianza sarebbero stati pronunciate frasi in una lingua straniera, probabilmente in tedesco). Ma è possibile che altre siano le motivazioni dell'intervento delle autorità della RPT.

Sulla base dei primi accertamenti, il rapimento è stato così ricostruito.

Alle nove meno dieci circa Moro è uscito dalla sua abitazione, un attico in una palazzina al n. 79 di via Forte Trionfale, nella zona di Monte Mario. Aveva con sé un fascio di giornali, due borchie di pelle contenenti fotocopic di documenti, un cappotto grigio scuro, un cappello. Il presidente della DC aveva intenzione di recarsi dapprima nella chiesa di Santa Chiara in via dei Giochi Delfici (presso il noto quartiere residenziale di Vigna Clara, fra la Cassia e la Flaminia), poi alla Camera dei Deputati per ascoltare il discorso di Andreotti, ed infine alla facoltà di Scienze Politiche, per discutere (verso mezzogiorno) al cune tesi di laurea.

Come d'abitudine, Moro ha

Arminio Mavili (Segue a pagina 3)

OGGI uno che ha capito

CI ACCINGEVAMO, come sempre, a scrivere la nostra solita nota quotidiana, quando abbiamo appreso la notizia che appena convocata la riunione tutti gli onorevoli erano smentiti e pensavano che non spetti a noi, in questa sede, pronunciare commenti, né tentare di aggiungere sul fatto politico che oggi tutti potremmo forse conoscere più significativi e più ampi. Forse sarebbe meglio che attendessimo di sapere, eppoi sentiamo di non poter fare perché siamo personalmente legati da tali ricordi all'on. Moro, che non possiamo, in questo momento, di pregio accogliere, la sola cosa, pur così insignificante, che possiamo offrirgli: il nostro saluto affettuoso e commosso.

Quando la sera del 23 dicembre 1951 stavamo per pronunciare, alla Camera, un discorso fortemente critico nei confronti della imminente firma dell'UEO (l'unione europea destinata a sostituire la CED) l'on. Moro immaginava la cune che le nostre parole, al di là della occasionale contingenza, avrebbe potuto rappresentare un atto di irreparabile rottura con la DC, alla quale appartenemmo e di cui lui, Moro, presiedeva il gruppo parlamentare. Così, u'ora prima che il presidente della DC, Andreotti, l'adempimento del loro onorando dovere.

Fortebraccio

Oggi il vertice dei partiti di maggioranza

Il presidente del Consiglio ha annunciato, questa sera, nel corso di un appello al Paese, che, a tera oggi, un vertice dei partiti della maggioranza per valutare la situazione e decidere ciò che "potrà essere fatto di più" per la difesa dell'ordine democratico.

Andreotti ha affermato che lo Stato democratico ha strumenti sufficienti per difendersi, e s'è augurato che non si necessari ricorrere a strumenti più incisivi. « Facciamo appello — ha detto — alle forze politiche, alle forze sindacali, alla scuola, agli uomini di cultura, alle forze sociali, alle famiglie perché agiscano con fermezza e, insieme, con calma per isolare coloro che non contrasta manumemente con la fermezza dello Stato, dell'affermazione della tranquillità di vita nelle città italiane.

Il presidente del Consiglio ha quindi richiamato a fura politica di Moro affermando che bisogna far sì che egli possa tornare alla libertà.

Comunicato della Direzione

L'unità delle masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze democratiche, confonderà i piani della reazione interna e internazionale. Tutti i comunisti, tutte le organizzazioni comuniste, siano in prima linea come sempre nella mobilitazione e nella vigilanza unitaria, per isolare gli eversori di ogni tipo, per individuare e assicurare alla giustizia attentatori e terroristi, per difendere e rafforzare la Repubblica.

LA DIREZIONE DEL PCI

Enorme emozione e unanime condanna nelle dichiarazioni delle forze politiche

Riunite d'urgenza le segreterie dei partiti - Leone: « Pur nell'angoscia e nel terribile sgomento, il paese non deve perdere la calma » - Nel documento dc si denuncia l'ultimo atroce attentato contro le istituzioni repubblicane Presa di posizione della segreteria Psi - Altri commenti



ROMA - Il luogo del criminale agguato con in primo piano il corpo di uno degli agenti assassinati

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

profondimenti nel merito dei vari temi.

Certo è che del complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far fronte ai problemi dell'emergenza, la prima e più urgente da soddisfare è quella relativa alla adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficienza la lotta al terrorismo e a debellarlo. Questo è richiesto dal paese e questo è possibile se le intese raggiunte, e altre che se non rendessero opportune, verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e coerenza.

Da parte nostra, la volontà e l'impegno fermissimo nella salvaguardia del regime democratico ed hanno un valore permanente: ad essi faremo onore comunque, indipendentemente dalla soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci apprestiamo a dare al nuovo governo.

A questo proposito non ci sembra che occorra insistere, da parte nostra, sui motivi che ci hanno condotto a dare la nostra adesione al programma e alla stessa soluzione con cui si è conclusa la crisi di governo. Si è discusso e si discuterà ancora sulla linea di crisi governativa che si conclude con questo dibattito nel nostro Parlamento. Ma io credo che il significato reale e profondo della soluzione politica che essa ha avuto non dovrebbe sfuggire alla più parte di noi, anche se, più agevolmente, sarà forse colto da coloro che, di qui a qualche tempo, guarderanno ad essa con animo più distaccato.

Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro fra le forze politiche fondamentali, e quindi fra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso — sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione — la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione.

E' questa, una linea tenace e onestamente perseguita dal nostro partito sin dall'apertura della crisi e ritenuta non eludibile anche da altri partiti di fronte allo stato di drammatica emergenza in cui si trova il paese.

La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una maggioranza parlamentare qualitativamente diversa da quelle succedute da trent'anni a questa parte, in quanto dei cinque partiti che la compongono fa finalmente parte anche il Pci.

Il prevalere di una linea di collaborazione e di corresponsabilità ha permesso innanzitutto di evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e uno scontro elettorale.

Un simile scontro sarebbe stato senza dubbio gravido di tensioni più acute e di minacce assai pericolose per l'economia, per l'ordine democratico, per la vita delle istituzioni; e, per di più, non avrebbe portato a un risultato tale da rendere possibile l'accordo fra i partiti democratici e popolari.

Il medesimo spirito di solidarietà ha aperto inoltre la possibilità di evitare — in modi costituzionalmente corretti — la prova, che sarebbe anch'essa lacerante, di alcuni referendum.

sto, nelle sue linee generali, dall'on. Andreotti, e che riteniamo possa essere la base di una più efficace opera di lotta a una soluzione alcuni dei maggiori problemi del paese.

Circa i contenuti dell'esposizione del presidente del Consiglio, mi limiterò a ricordare un punto: avendo anche noi condannato l'attentato terroristico di sabato scorso in territorio israeliano, mi limiterò a raccomandare al governo una pronta iniziativa perché sia posta fine alla occupazione da parte delle truppe di Israele del territorio del Libano, perché sia salvaguardata la vita delle popolazioni palestinesi e libanesi, e perché il conflitto del Medio Oriente trovi finalmente una soluzione pacifica giusta, che garantisca, insieme all'integrità e alla sicurezza dello Stato di Israele, i diritti nazionali del popolo palestinese.

L'opposizione della Dc ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un governo di unità nazionale e democratica del quale facesse parte anche il Pci.

Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più sicura e adeguata per soddisfare le esigenze del paese. Si è costituito, invece, un governo che, per il modo con cui è stato composto, ha suscitato e suscita come è noto — ma non insisto in questo momento sul punto — una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà fra cinque partiti democratici e popolari c'è novità costituita dal nostro ingresso chiaro ed esplicito nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto nuovo; ed è per questo fatto nuovo che la crisi governativa le è conclusa con un suo pieno e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese.

E' chiaro che in questa maggioranza noi intendiamo essere presenti nel modo più leale e coerente, esercitando una costante azione di sostegno ma anche di stimolo e di controllo perché siano realizzati gli obiettivi della linea e del programma concordato. E' essenziale, a questo fine, che la maggioranza funzioni come tale, in un contatto continuo fra i gruppi che la compongono e fra questi e il governo, e per un impegno comune che sappiamo bene non può esaurirsi solo nel Parlamento, nelle scelte legislative, nelle decisioni amministrative, ma che deve poter contare e far leva sulla adesione e sull'intervento attivo dei cittadini, dei lavoratori, delle forze sociali, dei partiti.

In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici e all'intero popolo italiano.

Alle classi operaie e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fermamente fedeli alla Costituzione, assicuriamo in queste ore e nelle prossime settimane, come sempre, l'impegno pieno, tenace, unitario del partito comunista; e rivolgiamo ad essi un appello esercitare una vigilanza di massa, a partecipare all'azione necessaria per sventare come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi.

ROMA — « Il rapimento di Aldo Moro è il baro eccidio dei componenti della scorta rappresentano un episodio sconvolgente e una gravissima sfida allo Stato ». Così inizia la dichiarazione del presidente della Repubblica, Giovanni Leone, venuta dal Quirinale poco dopo la notizia del sequestro del leader della Dc. Il testo del suo discorso è il seguente: « Pur nell'angoscia e nel terribile sgomento, il paese non deve perdere la calma, specie in questo drammatico momento e lo Stato deve dare una ferma risposta, utilizzando tutti i suoi mezzi e contando sulla solidarietà di ogni cittadino. E' dovere del governo, e nostro dovere, adottare ogni misura che sia considerata necessaria e possibile per affrontare questa situazione. Personalmente esprimo il mio più vivo dolore per queste vittime del dovere e, con sentimento di profondo affetto, l'auspicio che Aldo Moro — eminente personalità e esponente della Democrazia cristiana — sia al più presto restituito alla famiglia e alla vita politica italiana. « L'assassinio degli appartenenti alle forze dell'ordine e l'aggressione e il sequestro di Aldo Moro — si afferma in un documento approvato dalla Direzione della Dc — costituiscono l'ultimo attentato contro le istituzioni repubblicane e colpiscono attraverso la Dc, già ripetutamente attaccata come centro di forza del sistema democratico, la democrazia italiana ». In coerenza con l'insegnamento e l'esempio morale e politico del suo presidente Aldo Moro, la direzione dc invita poi « tutti gli italiani a dare, anche in un'ora così difficile, una prova di sereno coraggio ».

Dopo aver rivolto « i sentimenti della sua profonda solidarietà ai familiari dell'on. Moro e al partito della Dc », la segreteria del Psi ribadisce « la necessità che le forze politiche democratiche si mostrino capaci di esprimere risposte politiche sempre più adeguate e fondate su una sostanziale unità di intenti nella difesa dei valori democratici fondamentali, minacciati dalle tendenze disgreganti della crisi e dalle forze della eversione ».

« Sdegno » viene espresso, dal canto suo, dalla segreteria del Psdi il quale sollecita il governo « ad adottare tutte le misure urgenti ordinarie e straordinarie previste dalla Costituzione per difendere la Repubblica ».

Per il Pdup « con il rapimento dell'on. Moro la situazione italiana subisce un salto negativo di dimensioni enormi e drammatiche ». La segreteria nazionale del Movimento lavoratori per il socialismo esprime « sdegno e condanna », mentre Democrazia proletaria afferma che « l'operazione ha un solo obiettivo: quello di togliere al terrorismo al popolo italiano il diritto di decidere del proprio destino ».

Impossibile citare, sia pure brevemente, i moltissimi commenti espressi dagli uomini politici nel corso della giornata. Si tratta di una lunghissima lista di nomi, tra i quali vi è quello dell'on. Zaccagnini, segretario della Dc, che ha rilanciato una dichiarazione dai toni profondamente commossi e sofferiti; del segretario del Pri, Bisanti; dell'on. De Martini; del vice presidente dei deputati comunisti, compagno Di Giulio; del compagno Pietro Nenni; del sen. Saragat; del compagno Ugo Spagnoli; dell'on. La Malfa; del sen. Pardi; dell'on. Piccola; del sen. Barotomei; e poi, ancora, Preti, Malagodi, Battaglia, Manca, Spadolini, Bucalossi, Signorile, Daria, Cabras.

Vaste anche le reazioni dei movimenti giovanili dei partiti democratici. La Fgci chiama « tutta la gioventù a partecipare da protagonista alla mobilitazione unitaria dei lavoratori e dei cittadini per contribuire i crimini che perseguono un disegno di eversione ».

Espressioni di sdegno e la necessità di una ferma e responsabile risposta sono venute pure dalla Federazione giovanile socialista, dalla segreteria nazionale del movimento giovanile dc, della Federazione giovanile repubblicana.

Alle 10 le prime telefonate: tutti fuori dalle fabbriche

Ore febbrili nella sede della Federazione unitaria - Dallo sgomento alla mobilitazione di massa per la difesa della democrazia - Le reazioni dei sindacalisti

ROMA — « Cosa facciamo? » « I compagni vogliono uscire dalle fabbriche, cosa dobbiamo dire? » « Sciopero generale. Le prime telefonate alla CGIL, dalle Camere del lavoro e dai consigli, sono arrivate attorno alle dieci. A quell'ora la segreteria della Federazione unitaria aveva già deciso che tutte le attività, tranne i servizi, si sarebbero fermate fino a mezzanotte. La risposta è stata immediata e massiccia. In ogni provincia centinaia di migliaia, milioni di lavoratori si sono riversati sulle piazze. « Non ci sono state snagliature », ci ha detto Garavini, dopo una accurata ricognizione telefonica. Tutto il movimento sindacale, quindi, ha capito immediatamente che ieri mattina era stato sferrato « il più grave attacco alle istituzioni e alla democrazia dalla Liberazione ad oggi » come l'ha definito Lama.

Poco dopo le dieci esce Pierre Carniti. Tiene in mano un foglietto che comincia a leggere lentamente: è il comunicato che indice lo sciopero generale. Arriva anche Macario. Ha il volto teso, parla con un groppo alla gola. « Sta per piangere... » — commenta sottovoce un giornalista. Sembra che la notizia lo abbia spossato. « Il nostro animo è esacerbato », dice. Un paio d'ore dopo, chiamato alla radio a dare un suo

giudizio Macario parla con estremo senso di responsabilità; si sente colto direttamente, ma non può prevalere l'emozione: « Stiamo discutendo come alzare la difesa della democrazia. Comunque, escludiamo il ricorso a legislazioni eccezionali. Dobbiamo evitare di rispondere con altre barbarie ad un atto barbaro ».

« Alla CGIL abbiamo appreso dell'attacco dalla radio — ci racconta Rinaldo Schemida —. Io stavo nel mio ufficio al secondo piano, quando ho sentito un compagno nel corridoio gridare: hanno rapito Moro! Sono uscito e sono sceso al primo piano, da Lama. Aveva già saputo. In un attimo tutta la segreteria si è riunita; abbiamo fatto un primissimo bilancio e siamo usciti per andare a via Sicilia. Qui era convocata già da alcuni giorni la segreteria unitaria. Doveva dare un giudizio sul governo e, soprattutto doveva avvenire il primo confronto tra le tre confederazioni dopo le polemiche di queste settimane. Tutto è stato messo da parte.

« Ma in questi casi non avete paura anche voi? » — domanda una collega. « Facciamo sempre una scommessa. Lo ho avuto molte minacce. Ma servono a poco le misure speciali ». La paura. E' un argomento che circola nell'anticamera di via Sicilia. Qui ci sono anche gli autisti dei segretari generali: quello di Macario, quello di Lama. « Stavo in macchina e ho sentito la notizia alla radio — dice quest'ultimo

« Ma in questi casi non avete paura anche voi? » — domanda una collega. « Facciamo sempre una scommessa. Lo ho avuto molte minacce. Ma servono a poco le misure speciali ».

« Ma in questi casi non avete paura anche voi? » — domanda una collega. « Facciamo sempre una scommessa. Lo ho avuto molte minacce. Ma servono a poco le misure speciali ».

« Ma in questi casi non avete paura anche voi? » — domanda una collega. « Facciamo sempre una scommessa. Lo ho avuto molte minacce. Ma servono a poco le misure speciali ».



ROMA - Lavoratori a S. Giovanni leggono l'edizione straordinaria dell'Unità

Immediate assemblee nelle scuole e università

Appena è giunta la notizia del sequestro, bloccata ogni attività didattica studenti e insegnanti si sono riuniti per condannare l'impresa terroristica - Disorientamento nell'ultrasinistra

ROMA — Le lezioni erano iniziate da poco più di un'ora quando la notizia del rapimento di Aldo Moro, e del massacro della sua scorta, è arrivata nelle aule delle scuole e delle università italiane. Immediatamente ogni attività didattica è stata sospesa, spontaneamente da insegnanti e studenti. In alcuni casi, i presidi hanno deciso di chiudere gli istituti, e mandare tutti a casa. Ma quasi ovunque invece, si è spostata e stata in forti assemblee, organizzate lì per lì, sull'onda del sdegno, della rabbia, della commozione, per quelle che sono state tollate come un ennesimo e tra i più gravi attentati alle istituzioni democratiche dello Stato. Dalle assemblee di marcia per la difesa della democrazia, quasi sempre all'unanimità, per l'adozione delle risoluzioni della Federazione sindacale unitaria in tutti i capoluoghi di provincia.

« Roma, forse — la città che è stata teatro del tragico sequestro — la reazione è stata più dura, immediata, sentita. La notizia si è diffusa in un momento in cui le scuole, e subito le aule si sono fatte deserte. Studenti e insegnanti, in massa, con una partecipazione spontanea, che ha fatto manovrare alle assemblee, si sono riuniti per riflettere, per discutere: da tutti è venuta la condanna per un atto così grave che ha scardinato le istituzioni dello Stato — un atto che rappresenta « lo Stato detto, un aberrante « salto di qualità » dei terroristi. Da tutti è venuto un appello alla ragione, alla vigilanza, all'unità. Anche nell'area dell'ultrasinistra, quella dei vari « collettivi politici », la notizia ha creato sconcerto, e ha imposto, di colpo, un ripensamento su violenza e terrorismo: molti si sono riuniti in assemblee alla manifestazione indetta per il pomeriggio a San Giovanni. In alcuni casi, ci sono stati tentennamenti, altri ancora tentativi peggiori di coperture e giustificazioni, soprattutto da parte dell'autonomia operaia. Ma anche in quegli istituti

definiti « caldi », il Sarpi, il Galilei, il richiamo alla realtà venuto dalla massa degli studenti, e degli insegnanti, è stato brusco e chiaro, e non ha lasciato spazio a nessuna giustificazione. Così le parole nei confronti dei criminali terroristi, nelle mosse approvate, sono sempre durissime, tutte assemblee si sono concluse con l'adesione alla imponente manifestazione del pomeriggio.

Anche all'Università la notizia del rapimento di Moro, è giunta presto, ed è arrivata come un colpo. In quasi tutte le facoltà, il sindacato ha subito indetto assemblee gremite. Soprattutto a Lettere, Paola Magnano — un tempo offesa per chi non facesse parte del « movimento » era affollata da migliaia di studenti e docenti.

Di fronte alla nuova impresa terroristica, di fronte alle notizie che non facevano parte del « movimento » era affollata da migliaia di studenti e docenti. Di fronte alla nuova impresa terroristica, di fronte alle notizie che non facevano parte del « movimento » era affollata da migliaia di studenti e docenti.

Così il paese ha saputo

ROMA — Nella tarda mattinata e nelle prime ore del pomeriggio 140 mila copie dell'edizione straordinaria dell'Unità sono state diffuse in tutte le grandi città e in migliaia di altri centri grazie all'impegno di tutti i compagni che hanno consentito l'avvio del giornale ai centri di spedizione, che si sono recati a ritirare le copie, e hanno provveduto a distribuirle nelle edicole, nei quartieri, nel corso delle manifestazioni indette in centinaia di città. « Rapito Aldo Moro. Sciopero generale e mobilitazione unitaria. I nemici della democrazia non passeranno », questo il titolo a 9 colonne della nostra edizione straordinaria che in prima pagina recava, oltre alla ricostruzione della imboscata, l'appello della segreteria del Pci, le reazioni e i commenti, le notizie delle manifestazioni spontanee in tutto il paese.

A Roma l'Unità ha tirato 60 mila copie: di queste 30 mila sono state distribuite nella capitale, 15 mila attraverso la diffusione organizzata dai compagni prima nei quartieri: Mezzogiorno a Bari, il Gazzettino a Venezia, il Piccolo a Trapani, la Gazzetta di Firenze, il Tirreno a Livorno.

La Tv ha dato la notizia dell'imboscata a Moro alle 9.55 con il Tg1 e alle 10.15 con il Tg2. Le due reti, come il radiotelevisivo, hanno organizzato edizioni straordinarie per l'intera giornata. La Tv ha seguito in diretta il discorso di Andreotti a Montecitorio e la manifestazione del pomeriggio in piazza S. Giovanni a Roma. Contemporaneamente il Consiglio d'amministrazione della Rai-Tv ha diramato un comunicato nel quale « invita tutta l'azienda ad un comportamento fermo e vigilante, ed a assicurare la programmazione radiofonica e televisiva, impegni i giornalisti e tutti gli operatori radio-televisivi a garantire l'informazione più ampia, obiettiva e responsabile, per contribuire alla diffusione di notizie repubblicane ».

La Rai-Tv ha diramato un comunicato nel quale « invita tutta l'azienda ad un comportamento fermo e vigilante, ed a assicurare la programmazione radiofonica e televisiva, impegni i giornalisti e tutti gli operatori radio-televisivi a garantire l'informazione più ampia, obiettiva e responsabile, per contribuire alla diffusione di notizie repubblicane ».

La Rai-Tv ha diramato un comunicato nel quale « invita tutta l'azienda ad un comportamento fermo e vigilante, ed a assicurare la programmazione radiofonica e televisiva, impegni i giornalisti e tutti gli operatori radio-televisivi a garantire l'informazione più ampia, obiettiva e responsabile, per contribuire alla diffusione di notizie repubblicane ».

La Rai-Tv ha diramato un comunicato nel quale « invita tutta l'azienda ad un comportamento fermo e vigilante, ed a assicurare la programmazione radiofonica e televisiva, impegni i giornalisti e tutti gli operatori radio-televisivi a garantire l'informazione più ampia, obiettiva e responsabile, per contribuire alla diffusione di notizie repubblicane ».

Milano: è stato come dopo piazza Fontana

Dalla nostra redazione MILANO — Si riempie presto piazza del Duomo, che la tormentata storia recente del Paese e di Milano ha consegnato al ruolo di luogo dei grandi appuntamenti nei momenti cruciali e drammatici. Si riempie presto la piazza di operai, donne, giovani, studenti, di bandiere dei partiti e di striscioni: gente arrivata in corteo, a gruppi o alla spicciolata. I mezzi pubblici, prima di fermarsi per tre ore, scaricano manifestanti che arrivano dai quartieri cittadini e dalla provincia. Si riempie presto piazza del Duomo, la stessa dove nel dicembre del '69 una folla di uomini, di donne, di tutte lui saluti i morti di piazza Fontana con un impegno che non è mai stato tradito.

Si riempie presto la piazza del Duomo, Arrivano Consigli di fabbrica, delegazioni dei partiti, gruppi di ex partigiani, giovani, operai. E' il momento culminante di una grande giornata che è iniziata nel mattino, con fermate spontanee nelle fabbriche, poi con lo sciopero generale, è proseguita con una riunione straordinaria del Consiglio regionale (in serata si è riunito anche quello comunale), con la decisione dei sindacati e del Comitato unitario antifascista di indire la manifestazione alle 14 e un corteo che raggiungerà piazzale Loreto per rendere omaggio ai 15 martiri dei fascisti e dei tedeschi. « Sono morti — dice un uomo anziano — perché in Italia non ci fossero più fascisti, neanche quelli che si travestono da rivoluzionari. La sensibilità operaia ha colto la gravità dell'accaduto. « Ci sono momenti — dice un giovane operaio — che le cose non si dicono, si capiscono ».

C'è gente delle fabbriche e degli uffici, uomini e donne, che hanno vissuto, spesso con sacrifici e dolori, il lungo, duro periodo dell'antico munismo eretto a sistema, operai che sono stati discriminati quando la spaccatura del paese creava i guasti più profondi che per anni hanno scritto, parlato, votato contro la Dc. Non è un abbraccio generale che nasconde differenze anti e pro. E' la consapevolezza, dice un assicuratore, che questo è un colpo tirato a tutti ».

Sventolano al freddo vento di una livida giornata di marzo bandiere bianche e rosse. Arrivano in tanti, a decine di migliaia. Ci sono anche i « gruppi », il Movimento lavoratori per il socialismo, Lotta Continua, il Manifesto, Democrazia Proletaria. La piazza è viva, la città è consegnata ad un teso silenzio. Molti negozi resteranno chiusi, chiusi anche i cinema e i teatri.

Si riempie presto la piazza: è la vittoria della ragione, dell'impegno civile, la sconfitta della paura e della frustrazione. La piazza è grata che tenterà inutilmente di creare guai. Poi specie durante gli interventi degli oratori democristiani (ma non solo in quel momento) fra i raggruppamenti estremisti la irraggiungibilità del sopravvento con i fascisti, con gli slogan del Pci, con la contestazione. Certo non tutti gridano. Non tutti lo fanno con la stessa intensità. Ma ai margini della piazza c'è questa « isola » in cui la ragione si oscura dietro lo slogan facile, dietro l'invettiva.

Gli oratori parlano di impegno democratico, Goffari, presidente della CGIL, CISL-UIL, il sindaco Tognoli, il segretario cittadino della Dc, Garocchio, il vicepresidente della Provincia, Mariani, il segretario regionale della Dc, Guzzetti.

Ennio Blano